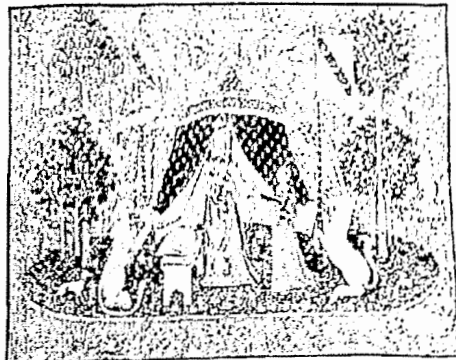


Ritornano gli arazzi sulle nostre pareti

Aubusson, una cittadina francese, è oggi la sede della più moderna scuola di arazzeria; in essa la tecnica dell'arazzo è rimasta fedele ai modi antichissimi, in quanto si serve ancora del telaio, del punto e della lana, degli stessi mezzi cioè usati da Penelope e dalle donne egiziane. E' questo un ritorno, un felicissimo ritorno, ad un artigianato che dopo periodi di splendore ha conosciuto la più squallida decadenza. Oggi l'arazzo, dai colori squillanti o dal minuzioso disegno in bianco e nero, è destinato a rivestire le grandi pareti nude dell'edilizia moderna, portandovi non solo la nota di colore, ma anche l'impronta delle maggiori correnti artistiche di oggi. Vi si sono cimentati infatti pittori come Picasso, Matisse, Rouault, Mirò, Arp e Léger. I più belli e fantasiosi sono però quelli creati appositamente da Jean Lurçat, con i suoi paradisi terrestri, i fantastici animali degli ormai celebri « Bestiari »; accanto a lui, si ricordano i nomi di altri arazzisti specializzati, come Picard Le Doux e Gromaire, altrettanto impegnati a ridare autonomia e splendore alla nobilissima tecnica dell'arazzo.

Scorrendo le pagine di un'opera dedicata a *L'arazzo* da Giulia Gatti Gazzini (Edizioni Arnaud, Firenze, 1958), si può avere un'idea completa della storia dell'arazzo; storia affascinante e remota quanto la storia del telaio. Si sa che l'arazzo si diffuse in Europa nel periodo delle Crociate; e che nel 1300 si ebbe una vera fioritura di fabbriche di arazzi nel nord della Francia e nelle Fiandre. Uno dei centri più rinomati era Arras,



Serie della Signora dal Liocorno: L'apoteosi, Turenna, fine del 1400 (Parigi, museo di Cluny).

da cui il nome di quei tessuti che ebbero la funzione di rivestire le vaste pareti dei castelli e di riparare i canonici dalle correnti d'aria delle chiese. Mentre Arras, tra il '300 e il '400, si specializzava in tessuti fastosi, lumeggiati in filo d'oro e d'argento, gli altri centri sorti sulle rive della Loira riproducevano fiori ed animali su quei fondi « à fleurettes » e « à mille fleurs » che resero celebri la serie della *Dame à la liocorne*, dai simboli pastorali ed arcani che affascinavano Rilke, *I pastori* e *Le scene della vita signorile*, esposti alcuni anni fa a Venezia alla mostra dell'arazzo medievale. Rivale di Arras, Parigi si accaparrò molti maestri arazzieri, tra cui quel Nicolas Bataille al quale si deve il massimo arazzo esistente, *L'Apocalisse*, di settecentoventi metri quadrati.

Tra le centocinquantamila persone che lavoravano agli arazzi, fiorì nel Cinquecento la manifattura dei famosi Gobelins, una famiglia di tessitori fiamminghi chiamati in Francia da Enrico IV. La decadenza dell'arazzeria ebbe inizio proprio nel momento in cui gli artigiani, raggiunta la perfezione nel ricamo,

cominciavano a gareggiare con la pittura, riproducendo direttamente sul telaio i quadri dei massimi pittori, come Raffaello; e la stessa sorte subì la fabbrica dei Gobelins, quando, sotto la guida di Oudry, furono eseguiti arazzi raffinatissimi che celebravano le glorie militari del Re Sole. Infatti la tecnica medievale, che si serviva di poco più di una ventina di colori e di semplici tratteggi e piccoli punti per creare le ombreggiature, aveva ceduto il posto ad una tecnica molto più complessa: un arazziere del Seicento utilizza infatti più di quattordicimila sfumature, usando punti così fitti e minuti che a malapena produce in un anno un metro quadrato di tessuto. Un'arte così difficile e costosa era destinata a decadere, soprattutto perché di fronte alla pittura da cavalletto i suoi risultati continuavano ad essere molto meno brillanti; l'arazzeria, gareggiando con la pittura, finiva per perdere irrimediabilmente la partita.

Così le manifatture sono sopravvissute fino ai nostri giorni producendo solo

un'arte minore, relegata nell'ombra delle altre arti più fiorenti e geniali. La rinascita dell'arazzeria moderna è cominciata in parecchi centri europei subito dopo la prima guerra mondiale, incoraggiata dalle mostre a carattere artigianale; ed ebbe il suo epicentro, come si è detto, ad Aubusson, dove l'iniziativa di M.me Cuttoli e la fantasia di un grande cartonista come Lurçat hanno dato all'arazzeria una nuova ragione di esistere.

Infatti, nonostante i tentativi di alcuni rinomati pittori che hanno trasferito sull'arazzo i soggetti dei propri dipinti, l'arazzeria si afferma soprattutto se ha una sua autonomia; ed a questo tendono i cartonisti specializzati, che preparano i disegni unicamente in funzione dell'arazzo che verrà eseguito nelle abilissime manifatture. Si sa che in dieci anni Lurçat ha fatto eseguire più di settecento cartoni, equivalenti a cinquemila metri quadri di tappezzeria; egli, che vive come un certosino nel suo castello di Les Tours Saint Laurent, fa, oltre il cartonista, anche il propagandista e l'uomo d'affari delle manifatture di Aubusson, ed è stato a Milano nell'autunno 1957 in occasione della mostra dell'arazzeria francese aperta nelle sale della Permanente.

Le notizie che abbiamo date necessariamente in sintesi si trovano, molto più ampie e dettagliate, e sicuramente valutate sul piano storico ed artistico, nel ricco volume di Giulia Gatti Gazzini: volume completato da un'appendice sulla tecnica dell'arazzo, una vasta bibliografia specializzata e un centinaio di tavole, che documentano i lunghi anni di intelligente ed attenta fatica compiuti dall'autrice.

Liana Bortolon



La pernice, frammento. Stoffa copta del IV secolo (Parigi, museo di Cluny).